

Lectio Magistralis del Prof. Arye L. Hillman

Political Economy

1. La ricerca di nuove conoscenze

Sono onorato di ricevere una Laura Honoris Causa dall'Università di Genova, la cui lunga e venerabile tradizione di studi e insegnamento risale almeno al 1471. Attraverso l'apprendimento noi evitiamo gli errori che sono stati commessi in passato e miglioriamo il nostro livello di conoscenza e, speriamo, la nostra umanità.

Genova è associata con la scoperta del Nuovo Mondo da parte di Cristoforo Colombo. Egli non trovò ciò che stava cercando. La ricerca spesso va avanti nello stesso modo. Il desiderio di nuove scoperte e di progressi scientifici può essere frenato da ostacoli all'accettazione di nuove conoscenze.

La ricerca sperimentale mostra che spesso le persone non accettano nuove conoscenze, ma piuttosto "credono ciò che desiderano credere". Esse scelgono di credere ciò che li fa sentire meglio. Le persone scelgono compagnie che condividono le loro credenze e scelgono quotidiani che rappresentano i fatti in modo coerente con le loro credenze.

Esse possono anche votare in modo coerente con le credenze in cui essi credono.

E' una questione aperta che cosa accade quando queste credenze crollano o l'evidenza ne mostra l'infondatezza.

Questi sono problemi che si possono incontrare nel mio campo di ricerca, che è la Political Economy. La Political Economy estende il campo di studio dell'economia includendo in essa lo studio delle scelte politiche e collettive. La Political Economy tiene conto anche dell'ideologia. In economia, il "governo" è visto come uno strumento impersonale per conseguire il benessere sociale. Piuttosto che parlare di "governo" la Political Economy fa riferimento alle decisioni assunte dai "politici", che sono considerati come persone, con i loro interessi.

Nei decenni più recenti, l'economia si è espansa in modo da tener conto delle altre scienze sociali. Lo studio dell'economia include la cultura. Un settore noto come economia comportamentale combina economia e psicologia. La storia economica è stata tradizionalmente parte dell'economia.

Piuttosto che limitarsi a trattare di costi e benefici, l'economia ora tende a porsi tutte le domande che ci si pone nell'ambito delle scienze sociali. Ad esempio, una domanda che possiamo porci è per quale ragione l'America Latina e l'America Anglo-Sassone si sono sviluppate a ritmi così diversi. La risposta non può essere una diversa disponibilità di risorse naturali. Entrambe queste regioni sono ricche di risorse naturali. La risposta ha a che fare con la cultura e l'organizzazione sociale.

L'America Latina ha un sistema di distribuzione della terra basato sulle *hacienda*. Tale sistema ha preservato nel tempo una gerarchia economica e sociale. L'Inquisizione pure ha avuto un ruolo nell'America Latina.

Nelle colonie britanniche che divennero poi gli Stati Uniti, c'era sì un monopolio religioso in alcuni territori, ma c'era al tempo stesso la possibilità di scegliere tra religioni nei diversi territori: in definitiva, vi era una separazione tra Stato e Chiesa.

L'economia si è espansa nella Political Economy e verso le altre scienze sociali perché ci si è resi conto che l'economia non ha tutte le risposte rispetto alle domande che gli economisti si pongono. Io stesso mi ponevo domande che non trovavano un'adeguata risposta nell'economia.

Io sono nato in Germania all'inizio del 1947. Mia madre e mio padre provenivano da Lodtz in Polonia. Essi cominciarono una nuova vita dopo che avevano perduto le loro famiglie per atti di crudeltà e terrore che le nostre menti si rifiutano di immaginare. Mentre diventavo grande, mi ponevo problemi a cui non sapevo rispondere. Mi diventò chiaro che certe domande non venivano poste perché le persone non desiderano avere le risposte che bisognerebbe dare. Imparai presto che a capire quanti vincoli possono essere posti ad un'analisi allo scopo di proteggere una narrazione o un'ideologia.

Ero interessato alla Political Economy quando la Political Economy era fuori dal mainstream di pensiero dell'economia. La Political Economy cambia la domanda basilare dell'economia se i benefici eccedono i costi nella domanda "benefici e costi per chi?".

Nel mio libro "Public Finance and Public Policy", che ha come sottotitolo "Responsibilities and Limitations of Government" ho cercato di offrire una prospettiva equilibrata al tema su come governi e politici influenzano l'economia. Il libro è stato pubblicato la prima volta nel 2003, la seconda edizione è del 2009, una terza edizione è in corso. Sono sorpreso e compiaciuto della decisione di tradurre questo libro dall'inglese in cinese, greco, e giapponese. Ho fornito agli studenti in Israele una versione in ebraico.

Il libro si focalizza su due problemi. Il primo problema riguarda "quanto denaro un individuo dovrebbe tenere per sé e quanto dovrebbe dare allo stato e ai politici perché lo spendano per suo conto?". Il secondo problema è "Che cosa accade se tu dai il tuo denaro ai politici perché lo spendano?".

Queste questioni sono affrontate in una prospettiva di Political Economy. Governi socialmente benevoli ci dicono di quante risorse finanziarie hanno bisogno e essi usano le tasse che noi paghiamo e il denaro che prendono a prestito nel modo desiderato dai contribuenti, anche se questi ultimi non sanno che cosa fa il governo del loro denaro. In ogni caso i governi e i politici non necessariamente sono fedeli servitori del popolo.

2. La scuola della Public Choice

Nella seconda metà del XX secolo il mainstream dell'economia sosteneva che bisognava preservare la proprietà privata e i mercati, e che i politici, nell'attuazione di politiche pubbliche (come la costruzione di un sistema di trasporto basato sulla metropolitana o di un ponte) avrebbero agito con responsabilità nell'uso del denaro pubblico.

L'idea di un governo benevolente, socialmente responsabile che agisce nell'interesse della collettività è stata contestata dalla Scuola della Public Choice, fondata negli Stati Uniti e guidata da due studiosi, James Buchanan (1919-2013), cui fu attribuito il Premio Nobel nel 1986, e Gordon Tullock (1922-2014). Un principio della Scuola della Public Choice è che "le persone sono persone", ovvero che esse agiscono nel proprio interesse sia quando si procurano e spendono il proprio reddito sia quando assumono decisioni nella qualità di politici o burocrati.

La Public Choice sottolinea il ruolo delle asimmetrie informative. Gli individui non sanno cosa i politici fanno con i loro soldi. In un mercato, gli individui controllano i propri soldi. La prospettiva della Public Choice è che se i soldi sono dati al governo, e se ci sono sprechi nel loro uso, i cittadini non sono informati e gli sprechi persistono. Se ci sono inefficienze e sprechi nel settore privato, l'impresa alla fine fallisce, a meno che i soldi dei contribuenti non siano usati dai politici per mantenere l'impresa inefficiente in vita.

Il Prof. Peter Bernholz dell'Università di Basilea ha svolto un ruolo rilevante nel portare gli studi di Public Choice in Europa e nel fondare la European Public Choice Society. I miei studi di dottorato in economia (negli Stati Uniti presso l'Università di Pennsylvania) non si sono svolti in un contesto in cui le idee della Public Choice erano valorizzate. Ho trovato l'approccio

della Public Choice realistico nella spiegazione dei fatti economici e tecnicamente non pretenzioso.

Negli Stati Uniti la scuola della Public Choice ha preso una posizione contraria al mainstream dell'economia. I manuali usati nei corsi di laurea negli Stati Uniti nella seconda metà del XX secolo mostravano un'aperta e pronunciata simpatia per l'economia pianificata rispetto all'economia di mercato. Per esempio, nell'edizione del 1989 del diffuso manuale di Paul Samuelson (scritto con William Nordhaus) gli studenti vengono informati che "L'economia sovietica è una prova che, contrariamente a quanto molte persone scettiche prima hanno creduto, un'economia socialista pianificata può funzionare e anche prosperare".

Il collasso dell'Unione Sovietica e dell'Europa comunista cominciò proprio quell'anno.

Paul Samuelson (che ricevette il premio Nobel per l'economia nel 1970) sosteneva che il comunismo offriva una più elevata efficienza (non c'era alcuna disoccupazione) e una più grande umanità (in principio, vi era eguaglianza sociale). Agli studenti si taceva come in realtà il governo comunista fosse una dittatura, e che le deportazioni nei Gulag comprovavano che non era stato creato il paradiso per i lavoratori.

Verso la metà degli anni Novanta la visione delle cose è cambiata. Non so se tale cambiamento sia stato determinato dal crollo dei regimi comunisti, resta il fatto che la Political Economy è diventata mainstream nell'analisi economica standard. Anche se non sempre ciò è riconosciuto, è stata accettata l'idea della Public Choice che nell'amministrazione pubblica e nelle decisioni politiche "gli individui sono individui".

Nelle democrazie una stampa libera e l'accountability verso gli elettori limitano la auto-referenzialità della politica. Nelle autocrazie la cultura politica può consentire ai governi di operare per conseguire interessi privati.

3. La mia ricerca

Molto presto nella mia carriera ho imparato che le decisioni economiche a livello di governo possono essere assunte da politici che hanno interessi personali.

il principale obiettivo di un politico è essere eletto. Che cosa è un politico se non viene eletto? Un politico disoccupato è simile agli attori disoccupati che vedevo a Holliwood a metà anni Ottanta, quando per due anni insegnai alla UCLA (Università di California, a Los Angeles).

La political economy della politica commerciale

I miei primi importanti contributi sono stati sulla politica commerciale. Il mio primo argomento di ricerca ha riguardato le restrizioni al liberoscambio. Perché il governo dovrebbe penalizzare qualcuno che ha deciso di comprare qualcosa da un venditore estero?

La mia risposta nell'ambito della political economy era diversa da quella del mainstream, che usava la teoria economica per mostrare che i governi possono migliorare il livello di benessere di una società attraverso politiche protezionistiche. Negli anni Ottanta ho mostrato che le politiche protezionistiche vengono adottate perché i politici conferiscono privilegi a determinate componenti dell'industria a spese dei contribuenti e dei consumatori.

Negli anni Novanta grazie ai contributi ampiamente noti di Gene Grossman dell'Università di Princeton e di Elhanan Helpman dell'Università di Harvard, la considerazione della politica commerciale come un fenomeno di political economy è diventato mainstream.

Con alcuni altri studiosi, ho mostrato come anche la liberalizzazione del commercio può essere spiegata in una prospettiva di political economy. In questo contesto, la liberalizzazione del commercio è stata descritta come "uno scambio di mercati politicamente ottimale", coerente con la realtà dei negoziati sul commercio internazionale. Il mainstream, per contro,

considerava la liberalizzazione del commercio come una riduzione generalizzata dei dazi voluta da governi che avevano l'obiettivo di massimizzare il benessere dei cittadini.

Ho studiato anche la political economy delle migrazioni. Gli studi tradizionali degli economisti considerano le migrazioni semplicemente come uno spostamento del fattore produttivo "lavoro" da un luogo ad un altro.

Essi trascurano di considerare che questo fenomeno interessa persone con culture diverse e quindi con atteggiamenti diversi verso la realtà, ad esempio, verso l'inclusione delle donne nella forza lavoro.

Rent seeking

Un tema a cui ho dedicato grande attenzione è il rent seeking. Un "rent" (rendita) nella letteratura economica è un beneficio personale ottenuto grazie ad un privilegio, in genere concesso da politici. Un "rent seeker" (un cercatore di rendita) si chiede "come posso usare il tempo che ho a disposizione per ottenere oggi un favore?" e non "che cosa posso produrre oggi con il tempo che ho a disposizione?"

Ci sono studenti che fanno perdere tempo a me e a loro cercando di convincermi che all'esame meritano un voto più alto. Costoro avrebbero usato più proficuamente il loro tempo studiando meglio il programma oggetto d'esame. Questi studenti sono "rent seekers": cercano di ottenere un immeritato beneficio. Con il passare degli anni il numero di questi studenti è andato diminuendo via via che essi capivano che i loro tentativi di persuasione erano inutili.

Una società in cui abbondano i rent seekers è povera poiché gli individui usano il proprio tempo cercando favori dai politici piuttosto che lavorando in modo produttivo.

La political economy del fallimento dello sviluppo

Mi sono interessato di political economy del fallimento dello sviluppo. In particolare ho studiato il problema del "perché i paesi poveri restano poveri". Più precisamente, "perché la gente povera nei paesi poveri resta povera?" Nei paesi poveri i poveri restano poveri anche dopo che i governi di questi paesi hanno ricevuto sostanziali aiuti esteri e assistenza tecnica dagli esperti della Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale su come usare gli aiuti per ottenere un adeguato sviluppo economico.

Benché i governi di questi paesi ricevono finanziamenti e assistenza tecnica, raramente gli obiettivi di sviluppo sono conseguiti e, se qualche successo è stato conseguito, esso è stato transitorio. L'interpretazione del mainstream è che vi è stata una "bad luck", una "cattiva fortuna".

Questa interpretazione sembra essere stata particolarmente diffusa tra gli economisti provenienti dall'élite dei paesi poveri, che fanno ricerca nelle università americane e nelle istituzioni internazionali. Essi non vogliono mettere in dubbio le basi della ricchezza dell'élite. Uno di questi economisti, quando era editore di una delle più importanti riviste scientifiche di economia, mi disse una volta che la "corruzione era sopravvalutata". L'evidenza, tuttavia, mostra che nei paesi poveri la corruzione è endemica.

Le ricerche che studiano il percorso degli aiuti ai paesi poveri mostrano come di larga parte di questi fondi si appropriano i politici locali prima che tali aiuti pervengano alla popolazione povera di questi paesi.

Le elites si arricchiscono ma, al tempo stesso, non vogliono si formi una classe media che si formerebbe inevitabilmente con lo sviluppo economico. Infatti, una classe media di contribuenti richiederebbe accountability e trasparenza al governo. In questo modo metterebbe a repentaglio le "rendite" e i privilegi di cui l'élite gode sotto un regime autoritario, situazione comune nei paesi poveri.

Nietzsche e la cultura del forte e del debole

Tra il 2000 e il 2004 ho passato un periodo di tempo presso il Dipartimento di Affari Fiscali del Fondo Monetario Internazionale, dove c'era interesse su quale tipo di aiuti ai paesi poveri non sono di aiuto ai poveri. Ci fu un ampio dibattito sulla corruzione. Quest'ultima presuppone l'illegalità. In una ricerca condotta presso il Fondo Monetario Internazionale, ho ricondotto le condizioni di vita nei paesi poveri al pensiero del filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900). Questi concepiva lo stato naturale del mondo come privo di *rule of law* e coscienza. Nella visione di Nietzsche i forti fanno ciò che vogliono dei deboli. Per evitare di essere espropriato dal forte il debole può creare condizioni di vita basate su risorse che non possono essere espropriate. In questo modo noi abbiamo, per esempio, la musica reggae e altre modalità di passare felicemente il proprio tempo che non possono essere sottratte al debole.

Le donne sono in genere fisicamente più deboli degli uomini. In una prospettiva culturale à la Nietzsche, le donne sono proprietà degli uomini. Le ragazze sono mutilate, di modo che esse possono restare con uomini anziani che le hanno comprate piuttosto che andare con uomini giovani. Alle ragazze si dice che non sono "donne" se non si assoggettano alle imposizioni di questa cultura. Ragazze e donne sono soggette a severe punizioni semplicemente se si accompagnano ad un maschio che non è un membro della famiglia.

La political economy della transizione dal socialismo

Ho studiato la political economy della transizione del socialismo. La fine del comunismo è stato un evento di portata storica. Il comunismo è stato il più grande esperimento economico e sociale prima realizzato e poi fallito della storia. E' un fatto che il comunismo ha catturato i cuori e le menti di molti economisti occidentali.

Nel 1990 sono stato invitato a fare parte di un gruppo di economisti della Banca Mondiale che avevano il compito di monitorare la transizione dei paesi comunisti a economie di mercato basate sulla proprietà privata. Ci si aspettava che questa transizione sarebbe stata rapida. Non si trattava, infatti, di paesi sottosviluppati, come quelli africani, ma di paesi che sotto il comunismo avevano sofferto di una cattiva qualità di sviluppo.

Nei miei viaggi nei paesi ex-comunisti mi convinsi che i maggiori ostacoli a questa transizione derivavano dal comportamento dei politici e dal presupposto culturale che il potere poteva essere usato per benefici personali. Il modo in cui si poteva diventare rapidamente ricchi nei paesi ex-comunisti era quello di accaparrarsi attività dello stato, incluse risorse naturali, a prezzi particolarmente convenienti. Questo era un esempio della domanda di privilegi o rendite che ho descritto prima.

L'expressive behaviour

Nelle mie ricerche più recenti ho studiato l'expressive behaviour, che tiene conto delle emozioni. Le persone che capiscono che il loro voto non è decisivo possono votare "espressivamente" per dare conferma a sé e agli altri di una loro identità senza curarsi delle conseguenze del loro voto.

Ad esempio, può accadere che persone ricche votino un partito comunista e esprimano attraverso il voto il loro favore verso l'eguaglianza sociale. Una cosiddetta "trappola della politica espressiva" ("expressive policy trap") si verifica quando una maggioranza di elettori vota e porta al potere un partito le cui politiche essa non vuole o ritiene che siano irrealizzabili.

Il comportamento espressivo implica anche la negazione di problemi evidenti poiché le risposte vere non sono quelle che le persone desiderano sentire. Un esempio, come può essere conservato l'equilibrio fiscale nei paesi europei in presenza di ampie differenze demografiche e di un elevato numero di rifugiati che non hanno le professionalità richieste per trovare occupazione? Il problema può essere espressivamente accantonato, ma è nei fatti.

Il comportamento espressivo può comportare narcisismo e elevata autostima. Le persone dicono: "Se ognuno al mondo fosse come me, non ci sarebbero problemi perché i buoni risolverebbero ogni problema". Queste persone esprimono come esse percepiscono se stesse e come desiderano essere percepite dagli altri, e non dicono necessariamente qualcosa attinente alla realtà.

Le politiche economiche populiste non sono altro che un comportamento espressivo. I politici promettono agli elettori di fare l'impossibile, come ridurre tasse e debito pubblico, e contestualmente aumentare la spesa pubblica. Gli elettori credono ai politici, o desiderano credere ad essi. In molte democrazie occidentali, il comportamento espressivo opera contro il populismo. Le persone votano contro i politici populistici per mostrare a se stessi e agli altri che non sono insani di mente.

Quando ognuno condivide ogni cosa, chi desidera lavorare? Il socialismo sostiene che le persone dovrebbero contribuire secondo le loro capacità e non trarre dal proprio contributo benefici personali. I giovani sono venuti nei kibbutz in Israele per sperimentare la condivisione, quando il kibbutz era ancora un kibbutz. In questo caso il comportamento espressivo coincideva con la realtà di un'esperienza di per sé soddisfacente. Dopo questa esperienza, in genere, i giovani partivano e tornavano nel mondo reale. Un esempio è Bernie Sanders, il candidato alle primarie del partito democratico degli Stati Uniti. Alla fine, il kibbutz fu costretto a cambiare per adattarsi al mondo reale in cui le persone per dare il loro contributo chiedono incentivi.

4. L'economia di Israele - una prospettiva di political economy

Una persona dovrebbe parlare del proprio paese. Israele è un paese controverso. Molte persone sembrano credere ciò che desiderano credere sugli Ebrei e su Israele. Dall'enfasi che viene data sui media, si direbbe che Israele sia un paese con una popolazione molto più elevata degli 8 milioni che vivono su una piccola striscia di terra.

Poca attenzione sembra sia riservata a Israele sotto il profilo economico. A partire dagli anni Ottanta, Israele ha intrapreso una transizione da un'economia di tipo socialista, anche se non pianificata. Larga parte dell'industria era posseduta collettivamente dalla "Organizzazione dei lavoratori", che a sua volta era controllata dal Partito Laburista. I principi collettivistici del Kibbutz erano applicati in tutta l'economia, anche se nel kibbutz vi era eguaglianza economica e non necessariamente sociale. Nell'industria c'erano manager e lavoratori. La piena occupazione era sostenuta da particolari politiche economiche, ma i salari dei lavoratori erano bassi a causa di un'ampia disoccupazione nascosta. I manager, per contro, ricevevano i benefici economici dei manager. La concorrenza tra le imprese non era favorita poiché ciò avrebbe minacciato la sicurezza del posto di lavoro dei lavoratori, ma anche i benefici di cui godevano i manager.

Nel 1988, in una conferenza a New York in onore del 40° anniversario dello stato di Israele, tenni un intervento su "Ostacoli ad un contesto concorrenziale in Israele". Alla conferenza partecipavano imprenditori e economisti sia israeliani che americani. Feci una lista delle imprese monopolistiche in Israele e di chi ne era proprietario. Spiegarci i mezzi attraverso cui il governo cercava di ostacolare la libera importazione di merci, sancita da un accordo di libero scambio del 1988 con Stati Uniti e Europa. Forse, con queste informazioni rese pubbliche per la prima volta, ho contribuito a trasformare Israele in un'economia più competitiva e con una

diffusa proprietà privata. Una delle conclusioni della mia analisi di political economy era che il "partito dei lavoratori" in Israele era di fatto il partito dei manager. La protezione del lavoro era una giustificazione per assicurare privilegi e benefici ai manager.

Questo accadeva alcuni decenni fa. Israele è oggi un'economia di mercato con un reddito pro-capite elevato e è membro dell'OCSE. I dati della Banca Mondiale mostrano che il reddito pro-capite in Israele nel 2014 era di 24.540 dollari a fronte di 28.484 in Italia (anche se questi valori in entrambi i paesi dovrebbero essere integrati con le attività non di mercato).

Riconoscimenti

Molta parte della mia ricerca è avvenuta in collaborazione con altri studiosi. Nel corso degli anni ho lavorato a stretto contatto con il Prof. Henry Ursprung dell'Università di Costanza. Insieme siamo stati insigniti del Premio Max Planck. Per due decenni siamo stati joint-editors dell'"European Journal of Political Economy" pubblicato da Elsevier, e da lungo tempo insieme organizziamo annualmente un workshop di Political Economy a Silvaplana. Tale workshop, avvalendosi della presenza di ricercatori senior, ha lo scopo di avviare i giovani ricercatori allo studio della political economy. E' per me un grande piacere che Henry sia qui oggi per condividere con me questo evento.

In questa occasione desidero anche ricordare il Professor Wilfred Ethier, dell'Università di Pennsylvania, che per me ha rappresentato un continuo punto di riferimento e con cui una iniziale relazione tra supervisor e studente si è trasformata in amicizia.

Si dice che se un uomo è fortunato dietro di lui c'è una donna che lo aiuta. Io sono stato fortunato. Mia moglie Jeanette è qui, con le nostre figlie Tamara e Ilana. In questa circostanza i nostri figli Eli e Benjamin sono rimasti a casa, con i nostri nipoti. Non è facile avere un marito o un padre che riflette su temi che per la maggior parte della gente sono esoterici, o si pone domande che sembrano avere risposte banali e non sempre si fa coinvolgere nelle conversazioni tipiche della vita quotidiana.

La Repubblica di Genova -Un vicino perduto

Genova è stata una repubblica indipendente dal 1005 al 1797 e è stata una grande potenza navale rispetto a territori sia vicini che lontani. I territori su cui essa aveva influenza ad un certo punto comprendevano parte dell'attuale Siria, che è un paese vicino al mio.

È un peccato che l'influenza di Genova su questa regione non si sia protratto nel tempo. Ci sarebbe piaciuto avere Genova come vicino.

Conclusioni

In Italia mi sento a casa per la cultura mediterranea di apertura condivisa con Israele. Il mare mediterraneo rappresenta un fattore culturale comune. Grazie di nuovo per l'opportunità di visitare la meravigliosa città di Genova e la storica Università di Genova e per l'onore che mi è stato conferito.